

Una rigidità negativa che può sconfinare nell'ambiguità *A negatively biased inflexibility may lead into ambiguity*

Dopo la sentenza di Marghera del 2002 che assolveva i dirigenti della Montedison da ogni responsabilità per gli effetti dannosi del cloruro di vinile (CV) sulla salute degli esposti fino a causarne la morte, una giornalista della TV, competente e motivata, aveva voluto mettere insieme un reportage sull'intera questione del CV scegliendo con cura interlocutori validi. Quando nel corso delle discussioni preliminari cercò di aver chiaro a quale anno fosse possibile far risalire l'evidenza dell'effetto cancerogeno del CV, le feci fra l'altro notare il ruolo importante che potevano avere la lettura e la valutazione dei dati scientifici (sia sperimentali sia epidemiologici) a seconda del fatto che venissero fatte in buona o in cattiva fede. La giornalista reagì bruscamente, affermando che a Marghera si era trattato di mandare o meno qualcuno in prigione, e che lei aveva quindi bisogno di fatti, di dati e di evidenze precise, non di illazioni, allineandosi in tal modo, senza forse neanche rendersene conto, all'atteggiamento del giudice che aveva finito per assolvere tutti i responsabili della strage. Nello scontro fra la difesa dei profitti e la difesa della salute che si era provvisoriamente concluso a Marghera, era stata la prima ad avere il sopravvento, con la complicità di alcuni ricercatori, tossicologi, epidemiologi e patologi lautamente remunerati per battersi sfacciatamente in nome di una ipocrita obiettività e con atteggiamenti assimilabili a una totale malafede scientifica. Ma di questo la giornalista televisiva non volle sapere e da quel reportage venni escluso.

Poiché dell'impegno e delle motivazioni della giornalista non si poteva dubitare, mi ero domandato, senza essere capace di rispondere, a cosa far risalire o come spiegare la rigidità

negativa del suo atteggiamento, lasciandomi sull'onda lunga di una perplessità che si è risvegliata alla lettura dei tre contributi alla questione del processo di Marghera.¹

All'origine c'è la lettera con la quale Luigi Mara aveva accompagnato e commentato la sentenza del 15 dicembre 2004² che, se non ribaltava, almeno attenuava la sentenza assolutoria emessa due anni prima nei confronti di tutti i dirigenti della Montedison. Nella lettera di Mara si percepisce ben chiara l'indignazione – e come potrebbe essere diversamente – per il modo sistematico con il quale si era voluta negare la nocività del CV e i danni alla salute che esso aveva procurato. Di fronte ai colossali profitti che la produzione di CV e PVC (policloruro di vinile) ha elargito ai padroni del vapore, i danni subiti dai lavoratori evidentemente sono visti, dai padroni, come uno scotto ben piccolo da pagare, cioè da far pagare ai lavoratori.

La società nella quale viviamo, distorta fino alla smemoratezza, sembra non sapere più che per oltre un secolo i lavoratori di molte industrie chimiche e manifatturiere sono stati le cavie involontarie per l'identificazione della cancerogenicità di composti chimici, e che in nome del progresso materiale e del benessere del quale tutti hanno in diversa misura approfittato, generazioni di lavoratori sono stati sacrificati senza alcun riconoscimento. Persino il tardivo compenso pecuniario per i danni alla salute subiti è stato riconosciuto sempre con enormi difficoltà: stime ragionevoli valutano a diverse migliaia ogni anno i tumori di origine professionale, mentre sono solo poche centinaia i casi di tumore che ogni anno vengono riconosciuti come di origine occupazionale e indennizzabili.

Cos'è che spinge un ricercatore e un tecnico indubbiamente competente come Carlo Zocchetti a schierarsi contro Mara che reagisce e si esprime in nome di coloro che i danni sono costretti a subirla insieme alla beffa di non vederli neppure riconosciuti? Il tono del discorso di Mara si plasma sulla consapevolezza di una condizione sociale che ha permesso l'accumulo di enormi ricchezze nelle mani di pochi, grazie a quella parte della popolazione che dell'accumulo di ricchezza ha conosciuto solo il lato perverso di uno sfruttamento sistematico. Nella sua lettera il dottor Zocchetti mantiene un tono freddo e distaccato per mettere in evidenza gli «errori tecnici» di Mara, all'origine dei quali vi è, secondo Zocchetti, un'informazione scientifica non corretta che porta all'esagerazione, secondo lui ingiustificata, della portata degli effetti dannosi del CV. Così facendo evita di entrare nel merito della questione, al punto che un lettore non bene informato potrebbe non rendersi conto che nella questione c'entrano, come dice Mara, «uomini in carne e ossa», la cui salute e speranza di vita è stata messa a repentaglio. Zocchetti, che pudicamente sorvola, ma neppure nasconde, il suo essere stato consulente di parte per la Montedison, si trincerava dietro quella che lui percepisce come la chiarezza del procedimento giudiziario e l'obiettività dei dati scientifici.

Da ultimo entra in campo il direttore della rivista, al quale va ascritto, oltre al non piccolo merito generale di garantire l'esistenza di una delle poche riviste scientifiche libere in Italia, anche quello di approfondire il dibattito sul processo di Marghera.

Come un buon *pater familias* Benedetto Terracini bacchetta gentilmente sia Zocchetti sia Mara, ma a cau-

sa della sua «matrice scientificista (sic)», finisce per essere più severo nei confronti del secondo che del primo. Ha probabilmente ragione quando sostiene che «affermazioni numeriche non sostenute dalla evidenza scientifica possono alla lunga essere controproducenti», ma trascurando di far notare quali e quanti requisiti si devono soddisfare, quanto tempo ci voglia per ottenerli e quali ostacoli si debbano superare perché un'evidenza sia accettata come scientificamente valida, e come la lunga attesa da un lato garantisca il prolungarsi indisturbato di una produzione nociva, con i profitti che ne derivano, e dall'altro estenda la durata di una situazione di rischio per gli esposti. Un'opinione basata su dei *distinguo* rischia di mettere in forse l'adozione del principio di precauzione che, in nome della priorità data alla protezione della salute, raccomanda di intervenire anche prima di aver ottenuto l'invocata evidenza scientifica. In tale contesto la critica che Terracini rivolge, come aveva già fatto nel 2003 al congresso di Pisa su «La prevenzione del rischio cancerogeno nei luoghi di lavoro», alla valutazione, secondo lui poco meno che campata in aria, formulata nel 1987 dalla IARC della cancerogenicità del CV estesa a organi diversi dal fegato,³ appare alquanto esagerata. Attenuare la critica nei confronti della valutazione della IARC non significa far campagna in favore dell'approssimazione scientifica, che va evitata, ma piuttosto far prevalere un atteggiamento di ragionevole caute-

la che, pur cercando il necessario approfondimento delle conoscenze, non ritardi *sine die* la messa in atto di misure di prevenzione e non devii l'attenzione da orientamenti delle ricerche utili alla prevenzione primaria. E questo tanto più che nel caso particolare del CV neppure uno studio recente estremamente cauto riesce a escludere un aumento di rischio di tumore polmonare negli esposti a CV e PVC,⁴ aumento che non veniva peraltro escluso neppure nello studio di Pirastu et al,⁵ e che altri studi considerano provato.^{6,7}

La seconda sentenza del processo di Marghera in parte redime le conclusioni della prima, ma i tre commenti che *Epidemiologia & Prevenzione* pubblica ora mostrano che giustizia legale, equità e giustizia sociale, e scienza difficilmente convergono per arrivare a conclusioni univoche. Indica inoltre che di queste tre componenti equità e giustizia sociale sono sempre le più bistrattate, e che la scienza viene tuttora considerata come se fosse, per definizione e in ogni occasione, al di sopra delle parti, e la sua obiettività non venisse sovente intorbidata dai conflitti di interesse. Può quindi accadere che le tre componenti si combinino disarmonicamente per il prevalere di una rigidità che, in nome della scienza e sovente di un esasperato, talora miope e talora sospetto scientismo, e in contrasto con il ruolo che la scienza dovrebbe avere, invece di garantire la protezione della salute pubblica ne promuova

l'impedimento se non addirittura la negazione. Una rigidità quindi non distaccata ed equanime, che anche nei meglio intenzionati finisce per contaminarsi con un'ambiguità che può slittare verso un allineamento sugli interessi di chi detiene il potere economico o, se vogliamo, il potere *tout court*.

Lorenzo Tomatis

Bibliografia

1. Lettere di Zocchetti C, Mara L e commento di Terracini B. *Epidemiol Prev* 2005; 29(2): 131-33.
2. Mara L. 15 dicembre 2004, Porto Marghera: la sentenza d'appello. *Epidemiol Prev* 2004; 28: 307.
3. IARC Monographs on the Evaluation of Carcinogenic Risks to Humans, Overall Evaluation of Carcinogenicity: An updating of IARC Monographs volumes 1 to 42. Supplement 7. IARC, Lyon, 1987.
4. Scelo G, Constantinescu V, Sciki I et al. Occupational exposure to vinyl chloride, acrylonitrile and styrene and lung cancer risk (Europe). *Cancer Causes Control* 2004; 15: 445-52.
5. Pirastu R, Baccini M, Buggeri A, Comba P. Studio epidemiologico dei lavoratori esposti a cloruro di vinile nello stabilimento di Porto Marghera: aggiornamento della mortalità. *Epidemiol Prev* 2003; 27: 161-72.
6. Gennaro V, Ceppi M, Montanaro F. Rianalisi della mortalità tra i lavoratori di un petrolchimico per la produzione di cloruro di vinile monomero (CVM) e policloruro di vinile (PVC). *Epidemiol Prev* 2003; 27: 221-25.
7. Mastrangelo G, Fedeli U, Priolo G, Buja A. Lung cancer risk in the vinyl chloride industry. *Cancer Causes Control* 2005; 16: 189-90.

Secondo Renzo Tomatis, affermare (come ho fatto io) che vi possono essere diversi criteri per contare (a posteriori) i morti allo stabilimento di Marghera conduce a rinnegare la priorità del principio di precauzione per prevenire altre morti da cancro professionale. Tuttavia egli non lascia intendere ai lettori della sua lettera in quale modo avverrebbe questo sconfinamento.

Per quanto riguarda la valutazione IARC 1987 della cancerogenicità del cloruro di vinile monomero, dall'allora direttore dell'Agenzia mi sarei aspettato una spiegazione del motivo per cui in tale valutazione i tumori in organi bersaglio diversi dal fegato sono trattati in termini diversi, e in frase a parte, rispetto a quelli epatici.
(bt)